

Criminalità e territorio

I dati Presentata la ricerca di «Libera». Coinvolti 305 studenti delle superiori: per uno su 5 è un problema sempre più preoccupante

Mafia, sedici beni confiscati in Trentino

Dalmaso: «Buona percezione del fenomeno e contrasto in prima persona»

TRENTO — Mafia e Trentino, due realtà non così distanti come potrebbero sembrare. Se si pensa poi che dal 2001 ad oggi, 16 beni confiscati alla criminalità organizzata in provincia, già assegnati, sono stati sedici — 13 soltanto nel comune di Trento tra appartamenti e garage, un'abitazione a Mezzana, un'altra a Strembo e un albergo a Riva del Garda — la presenza della criminalità organizzata diventa più «reale» anche qui. Più tangibile. Ma come viene percepita e quanto è conosciuto il fenomeno mafioso da parte dei giovani trentini? Dalla ricerca effettuata nella primavera 2012 su un campione di 305 studenti su 20 classi di 10 istituti superiori diversi (l'1,4% della popolazione scolastica delle scuole superiori), sulla base di un progetto nazionale di «Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie» avviato nel 2009 e che si estenderà in tutta Italia, è emerso che uno studente su cinque tra gli intervistati (il 21,6%) ritiene «il fenomeno presente e sempre più preoccupante». Se colpisce l'impegno personale per contrastare la mafia con 5,1 (in una scala da 1 a 6) di studenti che lo considera fondamentale, mentre sono in netta minoranza (2,1) coloro che ritengono che sia un problema che non li riguarda, il fenomeno in Trentino è percepito da una parte negativo e pericoloso, dall'altra invece distante e lontano. «C'è un'idea un po' confusa — spiega Chiara Simoncelli di Libera Trentino — spesso la mafia qui viene identificata con la corruzione legata alla politica». Ed è proprio la politica l'altro dato interessante — e preoccupante per la disaffezione da parte dei giovani — che emerge dalla ricerca (vedi sotto).

Se il 21,6% degli intervistati è preoccupato, per il 37% la mafia è presente, controllando alcuni traffici come spaccio di droga (per il 57%), estorsione (42%), riciclaggio (29,8%), appalti truccati (25,6%), omicidi (20,7%), lo smaltimento rifiuti (20%), «ma non è pericolosa». Inoltre, il fenomeno viene percepito dai ragazzi tra i 17 e i 19 anni più come un sistema culturale del favore inserito in maniera subdola nel tessuto sociale, nascosto. Ma anche un fattore legato al guadagno di soldi facili, come il gioco e le scommesse, eventi considerati pericolosi, così come emerso dai focus group che hanno messo a confronto i dati emersi dai questionari. Sul gioco, però, i ragazzi si dicono soddisfatti per il contrasto al fenomeno messo in atto dalla politica locale.

Si tratta soltanto di alcuni dei risultati interessanti emersi dalla ricerca di Libera sulla precezione delle mafie in Trentino realizzata all'interno di un progetto nazionale dopo aver esaminato



Appalti truccati Tra i settori collegati al fenomeno mafioso secondo gli intervistati

Toscana, Lazio, Liguria. I risultati della ricerca, che ha visto il coinvolgimento degli studenti di licei e istituti tecnici professionali di Trento, Borgo, Riva del Garda, Tione e Predazzo, fanno da collegamento al progetto formativo che prenderà il via domani con incontri e workshop rivolti ai giovani. Ma anche «come punto fermo importante per la progettazione di percorsi di educazione alla cittadinanza e nello specifico di pro-

getti di educazione alla legalità nella scuola», come ha spiegato l'assessore provinciale all'istruzione Marta Dalmaso. Che ha sottolineato come sia anche uno «strumento utile per individuare quali sono le priorità formative per percorsi di approfondimento».

Oltre alla percezione la ricerca di Libera ha messo in luce altri aspetti che messi a confronto con i dati emersi nelle altre realtà italiane vede gli studenti

trentini meno informati sulla mafia (le informazioni passano, per 6 studenti su 10, soprattutto dalla televisione, per 2 su 10 da internet), così come sulle figure di spicco della lotta alla mafia come Pio La Torre e Peppino Impastato, non conosciuti da un'alta percentuale di interpellati, «un dato che impone di riflettere sui contenuti e i percorsi formativi che su questi temi vengono messi in atto dalla scuola trentina», ha det-

to la stessa Dalmaso. Che però ha fornito anche un risultato positivo emerso dall'indagine sulla capacità degli studenti trentini di riconoscere comportamenti illegali e la disponibilità a contrastarli e denunciarli: 3 su 4 sono disposti a segnalare un episodio di corruzione, «un dato confortante», ha detto l'assessore.

Marzia Zamattio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il focus** Disaffezione per un interpellato su due. Magistrati e forze dell'ordine visti di buon occhio

Il 47% dei ragazzi disgustato dalla politica



Provincia I politici non escono bene dall'indagine

TRENTO — La politica non esce per niente bene dall'analisi dei dati emersi dalla ricerca di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Il questionario che ha affrontato varie tematiche, ha indagato anche l'atteggiamento dei giovani intervistati tra i 17 e i 19 anni per il 59,3% ragazze e per il 40,7% ragazzi, di licei classici e istituti tecnici o professionali, nei confronti della politica: per il 47% dei ragazzi, quasi la metà del campione, la politica suscita disgusto o non interessa, e il 33,2% dichiara di tenersi al corrente senza partecipare. Soltanto il 3,3 per cento si considera politicamente impegnato.

Inoltre, anche tra i soggetti che contrastano la mafia emerge dalle risposte dei giovani che le forze dell'ordine e i magistrati sono quelli che più si impegnano a differenza di amministratori, politici e sindacalisti che invece si collocano in fondo alla graduatoria,

ben al di sotto dei soggetti collettivi della società civile come ad esempio giornalisti, giovani, Chiesa, commercianti e insegnanti.

Dalla tabella che prende in esame la politica, insomma, emergono sfiducia nei confronti della politica con livelli simili a quelli riscontrati in altre realtà come quella ligure, dove i politici il governo, i partiti sono collocati agli ultimi posti tra le istituzioni e i gruppi di cui avere fiducia. Disaffezione politica, scarsa partecipazione sociale, sfiducia nelle istituzioni particolarmente forti in questo campione di studenti confermano il trend nazionale e internazionale ormai tipici delle società contemporanee. Insomma, un quadro complessivo non certo confortante e che può essere uno strumento utile per analisi future.

M. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il sociologo** Caneppele fotografa il fenomeno e propone: «Monitoraggio per le imprese»

«Provincia attraente, ma solo tentativi falliti»

TRENTO — «In Trentino ci sono stati tentativi di infiltrazioni mafiose, ma senza esito. Ma occorre sempre vigilare perché è una provincia ricca, con livelli di vita ottimi e dunque molto attrattiva. Per chiunque», Stefano Caneppele, ricercatore in sociologia della devianza e collaboratore a Transcrime, tratteggia con parole misurate la situazione sul territorio. E prova a ricostruire le grandi mutazioni genetiche dei fenomeni criminali e i principali nodi di apertura. Con una proposta finale: «Grazie all'informatizzazione abbiamo accesso a banche dati molto ampie e si stanno costruendo modelli per verificare gli indici di rischio delle aziende. Questo può essere fatto anche in Trentino».

Una ricerca di Libera evidenzia un certo timore degli studenti sulla presenza mafiosa in provincia,

qual è il rischio reale?

«In questo momento non esiste nulla di concreto. Ci sono stati tentativi di infiltrazioni mafiose, tutti con esiti negativi. Ricordo che un gruppo 'ndranghetista, per esempio, aveva cercato di mettere le mani sulla Cosbau in crisi di liquidità (e poi fallita, ndr)».

Quello edile è un settore esposto.

«Forse è quello più vulnerabile. Con la crisi economica la situazione di molte imprese si è fatta difficile ed è un campo tradizionale di investimento per le mafie. In passato i settori del movimento terra, costruzioni e trasporti hanno conosciuto la forte presenza mafiosa perché richiedono un basso know how, poca innovazione, investimenti non eccessivi. E poi creano lavoro e offrono quindi un ritorno di consen-

so sociale».

Come è cambiata la mafia?

«Molto, solo in parte l'opinione pubblica ne ha conoscenza nonostante il maggiore livello di consapevolezza. Non esiste più la struttura gerarchica in stile Padrino, ma è più flessibile con gruppi autonomi. Ciò consente, in caso di indagini o arresti, di mantenere attive più cellule. Poi esiste una differenza nell'azione. Le mafie sono uscite dai loro confini — anche se il controllo del territorio rimane su Sicilia, parti della Campania e in Calabria —, hanno investito i loro proventi illeciti in attività economiche legali. Ora siamo arrivati ad un passo successivo, quello dell'impegno diretto nell'imprenditoria accompagnata da relazioni influenti. È un fenomeno difficile da contrastare, è più complicato dimostrare l'esistenza

di capitali illeciti».

Com'è cambiato culturalmente il mafioso?

«Non ci sono molte ricerche sulla "borghesia mafiosa". Da casi singoli sappiamo che figli di alcuni notabili mafiosi si sono laureati. Convivono, dunque, due livelli di mafiosi, quello tradizionale e quello moderno».

Perché la mafia ha questo livello di penetrazione sociale?

«Uno dei motivi principali è che in alcune aree del Mezzogiorno non si è riuscito a creare un rapporto di fiducia tra i cittadini, da una parte, e lo Stato e la pubblica amministrazione, dall'altra. In questo scarto tra ciò che si dovrebbe fare e ciò che si fa si inserisce la mafia. Come gestore di servizi, intermediario, datore di lavoro. Le racconto un episodio: gli investimenti nell'eoli-



Ricercatore Stefano Caneppele

co si sono rivelati negli ultimi anni a rischio. In un caso si è scoperto che i gruppi mafiosi locali facevano da intermediari tra il Comune e gli investitori esteri. La causa principale era la lentezza della pubblica amministrazione nel dare risposte, l'inefficienza».

Le mafie, oggi, arrivano anche dall'estero. Si parla spesso di soldi da riciclare che finiscono sul territorio per acquisire proprietà immobiliari o turistiche.

«Di queste mafie si sa molto poco. Però il fenomeno è reale: vengono e acquistano pagando cash. Il dubbio che siano proventi di attività illecite c'è, ma poi occorre dimostrarlo. È un campanello di allarme che andrebbe investigato. Il Trentino, come tutti i territori ricchi, è esposto a manovre speculative. Non solo nei principali centri di montagna, ma anche sul Garda dove i russi stanno investendo molto».

Intanto negli ultimi anni sono stati confiscati 16 beni immobili.

«Un dato sotto controllo, in Sicilia sono migliaia. Il problema vero è che uso farnes. Molti sono contrari a venderli, ma così facendo si rischia che vadano al macero. Cito un esempio: in Calabria è stato confiscato un hotel appartenente ad un 'ndranghetista. Le amministrazioni hanno deciso di farne una scuola musicale, però nessuno ha compra-

to gli strumenti per i ragazzi. Ora è chiuso, mentre quando lo gestiva la 'ndrangheta dava lavoro a venti persone. La gente s'interroga su queste cose, occorre dare risposte concrete non solo simboliche».

Quale proposta farebbe al Trentino per difendersi dalle possibili infiltrazioni?

«Oggi abbiamo il vantaggio che con l'informatizzazione abbiamo un monitoraggio continuo sugli investimenti. Con la Provincia, Transcrime ha avviato un progetto di monitoraggio dell'economia. In un Comune lombardo si è andati oltre: attraverso la valutazione di una serie di dati disponibili, desumibili dal registro delle imprese per esempio, si formula una valutazione specifica sulla singola azienda definendone il rischio. Se arriva un imprenditore di 18 anni con un fatturato di 200 milioni di euro l'anno può scattare un campanello d'allarme. Il Trentino è una realtà che si presterebbe ad uno strumento del genere».

Si. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il workshop

Da domani tre giorni di incontri



ospite Gherardo Colombo (Rensi)

TRENTO — Prende il via domani la Winter school «Mafie Senza Confini».

Economie, territori, comunità», realizzata dal Forum trentino per la pace, Libera e Village Doc&Films in collaborazione con Provincia, Università e Transcrime. Apertura con la tavola rotonda, alle 17, in Provincia: «Come quantificare i soldi e i capitali delle mafie in Italia, in Europa e nel Mondo». Già alle 10 al Liceo Galilei, l'ex magistrato Gherardo Colombo incontrerà gli studenti. Alle 21, altro evento pubblico con lo spettacolo in sala Don Guetti: «Mafie 2.0». Venerdì alle 10 sala Don Guetti, primo workshop «Cosa Nostra, Ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita». Alle 14,30, seconda sessione «Italia terra di conquista delle mafie straniere: la mafia russa e balcanica» e alle 17,30, cinema Astra, proiezione di «Storia criminale». Sabato, alle 10, al Cfsi, vicolo S. Marco: «Come togliere i soldi alle mafie» con Stefano Caneppele (Transcrime) e il pm Pasquale Profitti, modera il vice caporedattore del Corriere del Trentino, Simone Casalini. Info: www.forumpace.it.

M. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA